

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

# Non solo Giuliano La «filiera jihad» made in Italia

- Il genovese ucciso in Siria era un reclutatore
- Brescia, Pesaro, Cagliari: identikit degli altri

In maggioranza sono giovani musulmani delle periferie, di seconda o terza generazione, che fanno propria l'ideologia jihadista, spesso in completa solitudine, attraverso Facebook, Twitter e YouTube, che giocano un ruolo decisivo nel reclutamento. Partono animati da una convinzione assoluta: liberare i fratelli siriani dal regime di Bashar al-Assad. È l'identikit dei «foreign fighter», così come emerge dal rapporto Europol 2013.

La storia di Giuliano «Ibrahim» Delnevo è, per molti versi, esemplare. Non solo un «mujahiddin». «Ibrahim» a Genova aveva il ruolo di possibile «reclutatore» per la jihad, la guerra santa islamica. È l'ipotesi di reato a carico del ventiquattrenne genovese morto in Siria combattendo contro le truppe di Assad. Delnevo era indagato dal novembre del 2009 per associazione per delinquere a scopi terroristici e arruolamento a fini terroristici. Dopo il cambiamento di religione (nel 2008 aveva abbracciato l'islam) Delnevo avrebbe quindi assunto un ruolo determinante nella ricerca e nell'arruolamento di nuovi soggetti da condurre all'estremismo islamico.

In questo contesto, è emerso che «Ibrahim» negli ultimi anni aveva effettuato numerosi viaggi all'estero, in particolare in Inghilterra e Germania, in cerca di centri culturali islamici dalla forte connotazione estremistica.

## COLLEGAMENTI

Combattente e reclutatore. La storia di «Ibrahim» racconta di una «Jihad fai da te» che s'intreccia con quella di Anas El Abboubi, 21 anni, un blogger marocchino che aveva dato vita alla «filiale» italiana di un movimento jihadista, *Sharia4*, arrestato pochi mesi fa dai magistrati di Brescia. Sul suo blog, El Abbaoudi scriveva frasi inquietanti e traduzioni di documenti inneggianti alla guerra santa e al martirio.

A metà maggio, sempre a Brescia, è stato arrestato un altro marocchino, condannato in primo grado davanti al Gup a 5 anni e 4 mesi. Anche lui è accusato di avere contatti con gruppi terroristici.

Non solo immigrati di seconda o terza generazione. Andando indietro, ma neanche tanto (aprile 2012), nel tempo, emblematica, e inquietante, è un'altra vicenda di cronaca.

Era pronto a lasciare l'Italia Andrea Campione, l'operaio di 29 anni convertitosi all'Islam, arrestato a Pesaro (il 23 aprile 2012) nell'ambito di un'operazio-



Giuliano Delnevo in Siria mentre gioca con un bambino in una foto inedita

ne antiterrorismo condotta dalla polizia di Cagliari.

Fidanzato con una giovane marocchina, l'uomo, ribattezzatosi col nome di Abdul Wahid As Siquili, voleva andare in Marocco, ed è stato proprio il pericolo di fuga ad accelerare il suo arresto. L'accusa nei suoi confronti è addestramento ad attività di terrorismo internazionale. L'operaio, che lavorava in una fabbrica di cornici e conduceva una vita piuttosto appartata, diffondeva libri e scritti ispirati alla lotta jihadista: in casa gli sono stati sequestrati un pc e altro materiale informatico. Coordinata dall'Ucigos l'operazione antiterrorismo «Niriya», è stata condotta in varie città, da Cagliari a Milano, Palermo, Pesaro, Salerno e Cuneo. Gli indagati, dieci, erano tutti gravitanti nella galassia fondamentalista islamica. Vari blog jihadisti sono stati oscurati così come gli spazi web sui quali questi blog si appoggiavano. Le indagini della Digos di Cagliari - aveva precisato la Polizia - erano strettamente connesse all'arresto avvenuto (marzo 2012) dell'estremista marocchino Jarmoune Mohamed, nel cui computer era stato trovato una sorta di sopralluogo virtuale della sinagoga di Milano. L'operazione mirava a individuare una rete di estremisti islamici attivi nella diffusione su Internet di documentazione apologetica del terrorismo jihadista.

## IL SITO OSCURATO

L'attenzione degli investigatori era in particolare concentrata sui frequentatori italiani del sito islamista «Minbar-Sos», oscurato nel 2009 e considerato uno dei più importanti dell'islam radicale mai creati in Europa. Tra questi, anche un docente di lettere residente a Cagliari, particolarmente attivo assieme ad altri militanti nella traduzione e diffusione sulla rete di testi di ispirazione qaedista e apologetici del terrorismo. «È la prima volta che scopriamo dei filo-jihadisti che sono italiani al cento per cento. È l'elemento di novità di queste indagini», aveva rimarcato Claudio Galzerano, dirigente della divisione antiterrorismo internazionale della Ucigos, in merito a quel blitz. Il gruppo italiano «sostiene la causa jihadista in diverse forme: c'è chi si preoccupa di tradurre i testi di Al Qaeda in italiano e altri che invece forniscono istruzioni su come si confezionano ordigni esplosivi», aveva concluso Galzerano.

Precedenti che danno conto di un'attività «jihadista» in Italia che seppur contenuta nelle sue dimensioni, non esclude la possibilità, rilanciate da fonti arabe, che oggi in Siria combattano, nel fronte anti-Assad, 40-50 «italiani».

## Erdogan tollera la protesta «uomo in piedi» Stretta in vista ai social network

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

A Istanbul, Ankara e nelle altre città turche continua con efficacia la protesta del silenzio contro la stretta autoritaria del governo Erdogan. Le autorità hanno difficoltà a condannare l'azione di denuncia effettuata da uomini e donne, in piedi, fermi e in silenzio le cui immagini hanno fatto il giro del mondo.

È costretto a riconoscerlo anche il vicepremier Bulent Arinc. «Non è un atto di violenza, non possiamo condannarlo» ha affermato. Questo tipo di protesta, ha aggiunto Arinc quasi prendendo a volersi distinguere dal pugno duro del capo del governo Erdogan, è pacifico e «piacevole da vedere». Il vicepremier ha tuttavia chiesto ai manifestanti «di non bloccare il traffico» e «di non mettere a rischio la propria salute».

La nuova forma di protesta pare, quindi, ora essere tollerata dalla polizia che invece, lunedì sera aveva disperso con violenza le centinaia di manifestanti che stavano fermi in piedi a piazza Taksim e negli altri luoghi della protesta. Ma questo non vuole dire che la repressione si sia fermata. Anche ieri sono continuate le perquisizioni e gli arresti di persone ritenute coinvolte negli scontri dei giorni scorsi. La polizia turca sta interrogando oltre cento persone fermate lunedì durante raid a Istanbul, Ankara e in altre due città del Paese. Lo ha riferito l'Associazione turca per i diritti umani, aggiungendo che dall'inizio delle proteste nel Paese sono state fermate e rilasciate più di tremila persone, i feriti sarebbero 7.500 e quattro i morti.

Intanto il vice premier Arinc assicura che il governo turco non restringerà l'uso di Twitter e di altri social media. Una rassicurazione assai parziale, perché il vice di Erdogan annuncia la possibilità che a breve venga approvata una legge mirata «a prevenire» che gli utenti di siti e social network «incitano alla criminalità e diffondano menzogne e disinformazione». «I social media - ha riconosciuto - sono una parte della vita moderna e nessuno di noi può rimanerne fuori. Ma - ha aggiunto - ci devono essere dei deterrenti». Su questo punto la linea pare solo leggermente più morbida da quella dal primo ministro turco che aveva definito Twitter «la peggiore minaccia» per la società, criticando il sito di microblogging per la diffusione di «menzogne». Molti manifestanti, infatti, hanno fatto uso di Twitter e Facebook per diffondere informazioni sulle proteste e decine di persone sono state arrestate, e poi rilasciate, con l'accusa di aver «incitato» ai disordini. In passato il governo di Erdogan aveva chiuso accesso ad alcuni siti internet, tra cui YouTube.

Malgrado il governo in modo compatto difenda l'operato della polizia, fortemente criticato dai governi e dalle istituzioni internazionali, il fronte governativo pare avere più di un'incrinatura. Un sondaggio pubblicato dal quotidiano Zaman mostra che il premier Erdogan, malgrado le manifestazioni a suo favore, è in calo nei consensi. Il suo Akp, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo è fermo al 35% da quasi 50% nelle elezioni politiche del 2011. Nel 2014 ci saranno le elezioni amministrative e che pochi mesi dopo avverranno le presidenziali, con il premier che scappa per diventare capo dello Stato e l'attuale presidente della Repubblica, Abdullah Gul, suo ex compagno di partito e attualmente suo rivale, che pare guadagnare consensi.

# Oltre 45 milioni, l'«esercito» degli sfollati

Boom di rifugiati nel mondo: il 2012 ha fatto segnare la cifra record di 45,1 milioni di sfollati, gente costretta ad abbandonare case, famiglie e beni a causa di guerre e carestie. È quanto emerge dall'ultimo rapporto annuale Global trends - sulle tendenze a livello globale in materia di spostamenti forzati di popolazione - pubblicato ieri dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) in occasione della Giornata mondiale del rifugiato che sarà celebrata oggi. Lo studio prende in esame le migrazioni forzate avvenute durante il 2012 basandosi su dati prodotti da governi, organizzazioni non governative partner e dalla stessa agenzia Onu. Mentre alla fine del 2011 - si legge nel rapporto - le persone coinvolte in tali situazioni nel mondo erano 42,5 milioni, un anno dopo erano ben 45,1 milioni. Di queste 15,4 milioni erano i rifugiati, 937mila i richiedenti asilo e 28,8 milioni gli sfollati, persone cioè costrette ad abbandonare le proprie abitazioni ma che sono rimaste all'interno del proprio Paese.

## ESODI BIBLICI

Le guerre restano la principale causa alla base della fuga. Il 55% di tutti i rifugiati presi in esame dal rapporto proviene, infatti, da appena 5 Paesi colpiti da conflitti: Afghanistan, Somalia, Iraq, Siria e Sudan. Importanti nuovi flussi si regi-

## IL RAPPORTO

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

**Oggi la Giornata mondiale dei rifugiati. Radiografia di un fenomeno in crescita. L'appello del Papa «Siano accolti e sia loro garantita sicurezza»**

strano anche in uscita da Mali, Repubblica democratica del Congo e dallo stesso Sudan verso Sud Sudan ed Etiopia.

«Sono numeri allarmanti» ha affermato l'Alto commissario Onu per i rifugiati António Guterres. «Indicano non solo una sofferenza individuale su vasta scala, ma anche le difficoltà della comunità internazionale nel prevenire i conflitti e nel promuovere soluzioni tempestive per una loro ricomposizione». Le tendenze che emergono dal rapporto sono preoccupanti sotto diversi aspetti; uno di questi è la rapidità con la quale le persone sono costrette a spostamenti forzati. Durante il 2012, 7,6 milioni di persone sono state costrette alla fuga, delle quali 1,1 milioni hanno cercato rifu-

gio all'estero e 6,5 milioni sono rimaste sfollate all'interno del proprio Paese. Ciò consente di affermare che ogni 4,1 secondi una persona nel mondo diventa rifugiato o sfollato. Drammatica è anche l'incremento del numero di bambini e dei minori che rimasti soli e abbandonati fanno richiesta di asilo politico: nel 2012 sono state, per la prima volta, oltre 21.300 le domande di asilo di minori non accompagnati, registrate dall'Unhcr.

Emerge poi come il gap tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri si faccia più ampio quando si tratta di accogliere rifugiati. La metà dei 10,5 milioni di rifugiati che rientrano nel mandato dell'Unhcr (altri 4,9 milioni sono rifugiati palestinesi che ricadono invece nella competenza dell'Unrwa, l'agenzia Onu che si occupa specificamente di tale popolazione) trova infatti accoglienza in Paesi che hanno un reddito pro capite annuo inferiore a 5mila dollari Usa. Complessivamente i Paesi in via di sviluppo ospitano l'81% dei rifugiati di tutto il mondo, un netto aumento rispetto al 70% di un decennio fa. I minori - bambini e adolescenti con meno di 18 anni - costituiscono il 46% di tutti i rifugiati.

## L'ITALIA IN CONTROTENDENZA

In Italia nel 2012 sono state presentate 17.352 domande d'asilo, circa la metà dell'anno precedente, rimarca sempre

il rapporto annuale Global trends. Questo calo significativo, determinato prevalentemente dalla fine della fase più drammatica delle violenze in nord Africa, riporta il numero di domande in media con il dato degli ultimi dieci anni. I rifugiati nel nostro Paese alla fine del 2012 erano 64.779, questa cifra colloca l'Italia al 6° posto tra i Paesi europei, dopo Germania (589.737), Francia (217.865), Regno Unito (149.765), Svezia (92.872), e Olanda (74.598). L'Italia ha accolto più di 9mila richieste su un totale circa 15mila. Nel 2012 abbiamo garantito protezione a quasi 2mila rifugiati maliani, seguiti da somali e afghani (rispettivamente 875 e 865).

In occasione della Giornata mondiale del rifugiato, Papa Francesco ha lanciato un appello a conclusione dell'udienza generale di ieri. «Oltre ai pericoli del viaggio - ha rimarcato nel suo discorso il Papa - spesso queste famiglie si trovano a rischio di disgregazione e, nel Paese che li accoglie, devono confrontarsi con culture e società diverse dalla propria». «Non possiamo essere insensibili verso le famiglie, verso tutti i nostri fratelli e sorelle rifugiati», ha detto ancora Bergoglio. «Siamo chiamati ad aiutarli, aprendoci alla comprensione e all'ospitalità. Non manchino in tutto il mondo persone e istituzioni che li assistano: nel loro volto, è impresso il volto di Cristo».